

LO SCRITTORE ORGANICO E' PIU' UTILE DI UNO SPIN DOCTOR

Leggere Saviano e Genna e capire perché la sinistra ha perso i suoi elettori

Oxford. Chi suonerà il piffero per la rivoluzione? Se la sinistra vuole riscattarsi e tornare a far presa sugli elettori deve trovare subito un narratore di riferimento che esegua ciò che Togliatti aveva (metaforicamente) chiesto a Vittorini. Lo scrittore organico è più importante del programma e delle alleanze perché crea un immaginario condiviso sulla visione della società, smuove le coscienze e incute rispetto anche in chi non ha mai aperto un suo libro. Tradotto in politichetta, lo scrittore organico è più utile di uno spin doctor.

Il periodo di massimo fulgore della sinistra è coinciso con l'acme di Pasolini, Sciascia e Calvino. Nel '71 Pasolini pubblica "Transumanar e organizzar" e alle politiche del '72 il Pci prende il 27,2 per cento. Sciascia pubblica "Todo modo" nel '74 e l'anno dopo il Pci diventa il primo partito nel Lazio; Sciascia viene eletto consigliere comunale a Palermo e alle politiche del '76 il partito sventa al 34,4 per cento. Nel '79 Calvino pubblica "Se una notte d'inverno un viaggiatore" e il Pci consegue il 30,4; nell'83 esce "Palomar" e il partito si assesta sul 29,9 per cento. Morti tutti e tre, alle politiche del '92 il Pds non va oltre il 16. Ai vari cambi di nome, di simbolo e di orizzonte non è corrisposto un ricambio degli autori. Al momento - con la coscienza pubblica in mano al berlusconismo e al suo gemello cattivo, l'antiberlusconismo - gli

scrittori candidati a risollevarne le sorti della sinistra sembrano tre: Roberto Saviano, Antonio Moresco e Giuseppe Genna.

Saviano è il nome di maggior lustro ma svicola quando si tenta di inquadrarlo in un impegno politico concreto. Per lui il ruolo di sacerdote della parola torna più comodo dell'allineamento partitico: ecco cosa intende con "la politica in questo periodo ha un sapore strano, temo che non ci

siano spazi per una politica pulita". Inoltre, per quanto se ne favoleggi come antagonista di Berlusconi, la sua identificabilità con la sinistra è labile: lui stesso ha dichiarato di avere ricevuto avance anche da partiti come la Lega, Forza Nuova e l'Italia dei valori. Far vanto di tanta varietà di corteggiatori è in linea con la sua recente deriva sentimental-ecumenico-mocciana di qualche giorno fa: "Io respiro del respiro dei miei lettori", manco fosse Carolina Invernizio. Né Pasolini né Calvino né Sciascia si sarebbero mai abbassati a tanto melodramma. Moresco sarebbe più adatto quanto a cultura e storia politica. Ha il fascino discreto dell'extraparlamentare giunto a piena maturazione e con Bersani potrebbe dar vita a duetti accigliatissimi. Però è poco presentabile in società (scrive libri che si intitolano "Merda e luce"), nonché troppo solipsista e lamentoso: più che attrarre lettori ed elettori massimizzerebbe il dissenso e rinverdirebbe la solita mitologia della sconfitta. Resta Genna, che nel suo ultimo romanzo ("Assalto a un tempo devastato e vile - versione 3.0", **minimum fax**) tenta di assurgere al ruolo di intellettuale di bandiera: rivendica la tradizione sinistrorsa della famiglia, infila il nome di Franco Fortini dovunque ci sia spazio, mostra un cipiglio professionale nei confronti della decadenza dell'Italia e a pagina 26 concede un cameo a Michele Santoro. Di tanto in tanto lancia frasi sibilline che sembrano scritte per un'intervista da Gad Lerner: "Ogni forma di cattolicesimo, oggi, non si enuncia in qualità di principio: la si esercita, puntualmente, dolorosamente, sul corpo proprio e degli altri". A stento riesce a trattenere il compiacimento di appartenere agli "uomini di lettere e di genio, il che differisce essenzialmente dall'essere uomini di azienda". Si proclama "utile idiota" e sembra pretendere che la classe politica,

folgorata dal volume, lo elevi a suo cantore.

L'editore mi assicura di essere fiero dell'"Assalto". Purtroppo però il libro pare rispecchiare l'attuale stato della sinistra: messo in mano al lettore comune risulta fumoso, pieno di giri di parole inconcludenti, egocentrico e autodeprecatorio, impossibile da riassumere in una frase di senso compiuto. A furia di voler fare l'oscuro, Genna scrive "piena vertenza e deliberato consenso", invece di "piena avvertenza", e usa il termine "voracia" che non sono riuscito a trovare in nessun dizionario e quindi forse non esiste. Versioni precedenti dell'"Assalto" erano state pubblicate nel 2001 e nel 2002 (da peQuod e Mondadori) e Genna continua a promettere che continuerà a ripubblicarlo con aggiunte e variazioni, così come la sinistra tende tradizionalmente a ripetere gli stessi errori per giustificare nuovi tentativi che rischiano di riuscire ancora più fallimentari, in un folle cortocircuito di autoalimentazione e autocombustione. Lo stile di Genna è lo specchio di come la sinistra abbia perso contatto con la gente. Quando spiega che "occorre ricordare che il processo realizzativo consiste nello sciogliere le forme coagulate (contenuti qualitativi e psichici individuati), rallentare il moto del principio materiale e risolverlo in quello essenziale" si rivolge a un pubblico del tutto immaginario, l'unico capace di capirlo. Idem, oggi la sinistra s'è ritrovata a parlare da sola mentre trent'anni fa i suoi elettori potevano specchiarsi in opere che, complesse quantunque, erano comprensibili e consentivano loro di guardare con fiducia anche alla classe politica. Sarà dunque per disperazione che Veltroni e Franceschini si sono messi a produrre romanzi in proprio; né sorprende che l'ultima immagine di una sinistra vincente, il poeta Nichi Vendola, sia una sorta di Pasolini rimpicciolito.

Antonio Gurrado

